

*L'Immaginario devoto tra mafie e antimafia. Riti, culti, santi*, a cura di Tommaso Caliò e Lucia Ceci, Firenze, Viella, 2017, pp. 372.

Il volume curato da Tommaso Caliò e Lucia Ceci nasce dall'idea che l'immaginario devozionale cattolico rappresenti un terreno di scontro tra due diverse e contrapposte realtà: da una parte le organizzazioni criminali e dall'altra coloro che sono impegnati nel contrasto alla mafia. Entrambi i soggetti mirano ad imporre una "posizione egemonica"; così esistono una "mafia devota" ma anche "martiri" dell'antimafia, come don Pino Puglisi di cui nel 2012 è stato dato annuncio della beatificazione.

Il libro raccoglie testimonianze di alcuni tra i protagonisti della lotta contro la criminalità organizzata – tra cui Petro Grasso, don Luigi Ciotti – e saggi di carattere storico-sociologico sul rapporto mafia e religione. Manoela Patti mette in evidenza come i vincoli mafiosi utilizzino riti della tradizione religiosa: infatti la relazione di padrinnaggio è utilizzata, insieme ai matrimoni, come occasione per unire le famiglie, per compattarle, tanto è vero che la posizione ricoperta nella gerarchia mafiosa è testimoniata anche da numero di figliocci che un padrino può vantare.

Il padrino si atteggia sempre a uomo devoto alla Chiesa e alla famiglia, e la sua irreprensibilità – nota Patti, che ha studiato gli atti giudiziari degli anni Venti e Trenta – nelle fasi processuali è stata spesso testimoniata dal clero locale, per lo più in passato colluso con il potere politico e con i potentati economici. Inoltre i mafiosi erano membri autorevoli delle confraternite religiose, che con i loro modelli "settario-massonici" ben esprimevano il sentimento mafioso, basato sull'omertà e su legami occulti. Rossella Merlino si sofferma in particolare sulla figura di Michele Greco, analizzandone il comportamento durante il processo, quando si atteggiava ad uomo devoto, incapace di atti violenti, e soprattutto "martire" perché oggetto di maldicenze e calunnie da parte dei pentiti.

Gianluca Fulveti nel suo saggio racconta delle collusioni – negli anni Cinquanta e Sessanta – dei frati di Mazzarino con ambienti mafiosi, ma anche della difesa di costoro da parte degli ambienti ecclesiastici. Del resto, il cardinale di Palermo Ernesto Ruffini si diceva convinto che la mafia non esistesse, e che il problema della criminalità in alcune zone del Paese fosse stato inventato dai comunisti a scopo di propaganda politica.

Alessandra Dino - già autrice nel 2008 del libro, pubblicato da Laterza, *La mafia devota. Chiesa, religione, Cosa Nostra* – sottolinea la rottura rappresentata da questo pontefice rispetto alla tradizione precedente. E' dagli anni Settanta che la Chiesa ha preso atto del problema mafioso, ma è stato con Giovanni Paolo II e poi soprattutto con papa Francesco che si è interrotta in modo definitivo la collusione tra mafia e Chiesa. Così, dopo il discorso di Francesco nella piana di Sibari nel giugno 2014 e la scomunica ai mafiosi, gli spazi per costoro si sono ristretti. Non è mancata la loro reazione, testimoniata dalla diserzione alla messa di condannati di 'Ndrangheta nel carcere di Larino o dall'omaggio al vecchio boss durante la cerimonia per la Madonna che si tenne a Oppido Mamertina.

Il tema trattato nel libro risulta dunque di grande interesse, e lascia aperti interrogativi e curiosità che possono rappresentare occasione di ulteriori approfondimenti. Una pista senz'altro da percorrere è quella prospettata dal saggio di Massimo De Giuseppe che, studioso di mondo latinoamericano, mettendo in evidenza la matrice ispanico-borbonica del cattolicesimo meridionale e di quello messicano, sottolinea i punti di contatto – ma anche le importanti differenze – tra questi due mondi, lontani ma accomunati dal tentativo della criminalità locale di costruire un immaginario devoto in terre di forte radicamento religioso.

Daniela Saresella

